

Padri e figli

Sfasciare la macchina davanti all'ospedale è meno deprimente di leggere Galimberti

Appena prima di Natale, con il mio amico Amedeo Zottola si era pensato di andare in Corsica con le rispettive tribù e attraversare il deserto degli Agreates. Ed eccolo qui il deserto. Poi capitano anche imprevisti. Tipo, che aguzzo la vista per trovare parcheggio sotto l'ospedale e dimentico una precedenza. E così mi portano via il musetto della Nissan Micra. Faccio macchina indietro, scendo, e mentre Giò strilla e gli cola giù il sangue sul petto, mi consegno subito prigioniero. "Perdoni, ero distratto, ecco, scrivo, mi assumo per intero la responsabilità dell'incidente. Non ci sono feriti vero?" "Vero!" fa Giò tutto vispo (tranquilli, non è successo niente, ha solo battuto il naso). L'altro fa, "scusi, anch'io ero sopra-pensiero, non l'ho vista proprio, sono stato da mia madre, è in coma". Abbiamo risolto il caso in tre minuti, tre. Ho messo insieme questo, il primo mese di ospedale con Lucilla, la gente al mattino in coda per il ticket, quelli che vanno e vengono sulla nave del dolore, con i loro fardelli nell'anima, i loro pensieri nel cuore, i loro sacchetti di arance e biscottini, le loro facce da agnelli spaventati, il loro sangue buono o cattivo. Ho messo in un immaginario album di famiglia gli amici di Lucilla, tutte le sere là fuori, in corsia, anche se non possono vederla, tutte le sere là, da una mese, come decine di amiche di Annalena, da un mese a cucinare, stirare, comprare il pane, portare i piccolini in piscina o al catechismo, decine di ragazzini che sono là a darsi il turno, e che vanno su in corsia anche solo per versarle coralmemente un "ciaoooo!" nel walkie talkie. Ho messo insieme Lucilla che da qualche giorno non riesce ad articolare che "huum? Grr! Ehmm?!" (tranquilli, ha voluto vedere il Tg e sembra che provasse più pena per il povero Fassino che per sé), non parla, non beve, non mangia, e sbava o vomita da mattina a sera (tranquilli, sono solo gli effetti collaterali del primo ciclo di chemioterapia, mica la

depressione infinita di essere gente perbe-

MI SONO FATTO UN BLOG GRATIS

SCEMO SE CI SONO QUELLI A PARLAMENTO PERCHÉ FAREMO GRATIS... PER FARE SEMPRE LA FIGURA DEI POVERELLI...



ne). Ho messo insieme tutte queste cose qui con il filmato di Quattrocchi che muore come muore, la vedova Coletta del soldato italiano a Nassiriyah, le parole di Giussani al Tg2, "Se ci fosse un'educazione del popolo tutti starebbero meglio", i canti popolari yiddish e copti, gregoriani e dell'Armata Rossa che solq Giussani si è fatto scrupolo testardo di farci ascoltare e imparare e tramandare ai nostri figli. Alla fine ho pensato a quella leucemia del pensiero che, come dice Benedetto XVI, "è l'anticultura della morte oggi ampiamente dominante" che fa stare tutti peggio.

Ho ripensato a una pagina di Repubblica del 6 gennaio, dove per qualche riga il midollo di Umberto Galimberti sembrava non produrre solo cellule immature, incomplete di pensiero. E invece niente, "la tradizione giudaico-cristiana, per avere educato l'umanità occidentale alla ricerca di senso, ha inflitto a questa umanità una terribile sofferenza che è l'irreperibilità di un senso nell'età della tecnica". "Il senso è come la fame che si avverte non quando si è sazi, ma quando manca il cibo. E' l'esperienza del negativo a promuovere la ricerca di senso, è la malattia, il dolore, non la fel-

icità, sul cui senso nessuno si è mai posto domande". Notare l'identificazione di "felicità" con "sazietà", ma a parte questo: già, ci voleva messia Galimberti per rivelarci che non è mica lui il somaro, somara è la storia dell'umanità; ci voleva un servo minore di un dio minore, "la tecnica", per dire la somma cretineria (giacché semmai è l'esatto contrario) che la domanda di senso è spinta da sofferenza e dolore, quando il contenuto stesso della ragione è strutturato in "perché?". Ci voleva un rivenditore di oppiacei per le Pierine del D di Repubblica per sbianchettare quell'essere dotato di senso che si chiama uomo, giudaico-cristiano o non giudaico-cristiano che sia, altrimenti è vegetale, come pare sia quel rabbarbaro di psico-filosofo dei nostri stivali. E poi, te l'ha rivelato mago Merlino che quelli che hanno le pance piene non si pongono domande? E va bene, mi son detto, abbiamo capito che la solfa dei festeggiamenti dei 30 anni di Rep. è che non c'è altro che caos, evviva la rinuncia alla verità, evviva la Religione della Tecnica (a patto che comandiamo noi, e noi comandiamo anche grazie a quelli che insegnano come si vive "felici" vivendo alla cazzo di cane, già, dice Galimberti, "il senso della vita che altro è se non toccare, toccarsi?"). D'accordo, la lingua ve-la, però al tempo stesso rivela. Se c'è un'educazione la lingua può dire qualsiasi bestemmia, ma non può non riflettere, pur nella sua negazione estrema, una ontologia, una vibrazione estetica; non può non contenere la nostalgia del reale, e perciò un rinvio, per quanto debole e irreflesso sia, a un ricordo di Dio. Se invece l'educazione non c'è, la lingua finisce come finisce nei discorsi da preti, siano essi vescovi o filosofi di Rep, finisce a illustrare gli idoli di una stagione, finisce, direbbe Dante, tra "le pene ne le quali sono puniti coloro che commisero baratteria", a fare "del cul trombetta".

Luigi Amicone